

PER UNA PRIMAVERA DELLA LEGALITÀ¹

La legalità è un fine o un mezzo? E' da intendere come rispetto obbediente a norme e prescrizioni di legge e come fede incondizionata nello Stato e nei principi a cui è ispirato? O legalità è strumento per assicurare ad una data comunità la civile convivenza, il progresso e, dunque, la giustizia sociale? Essa è legata ad un principio di responsabilità, meglio di **co-responsabilità**² e, dunque, ha bisogno di una capacità di discernimento e di interiorizzazione attiva delle norme attraverso, anche, la funzione educativa delle agenzie formative come la Scuola e l'Università?

Nel primo caso la legalità può paradossalmente praticarsi anche in uno Stato dispotico che promulga leggi discriminatorie e financo disumane. Nel secondo caso, invece, la legalità è un concetto che si basa sulla collaborazione e sulla fiducia della collettività nei confronti dei principi ispiratori delle norme e negli organi preposti alla loro interpretazione ed attuazione. Essa, la legalità, presuppone la presenza di reti di **capitale sociale**³ per legare attivamente ed indissolubilmente cittadini ad istituzioni attraverso il profondo **valore e significato** politico delle "buone" leggi per il bene comune. Lo ricorda spesso don Luigi Ciotti riprendendo il testo della Conferenza Episcopale Italiana del 1991 dal titolo *Educare alla legalità*⁴ dove si evidenzia che *"legalità è il rispetto e la pratica delle leggi. È un'esigenza fondamentale della vita sociale per promuovere il pieno sviluppo della persona umana e la costruzione del bene comune"*.

E' questo, probabilmente, anche il pensiero di Piero Calamandrei che, in un'arringa del 30 marzo 1956 al Tribunale Penale di Palermo, diceva come le leggi stesse siano *"formule in cui bisogna far circolare il pensiero del tempo"*. Aggiungeva il padre costituente che *"le leggi sono vive perché [...] bisogna lasciarci entrare l'aria che respiriamo, metterci dentro i nostri propositi, le nostre speranze, il nostro sangue, il nostro pianto. Affinché diventino sante le leggi vanno riempite della nostra volontà"*.

Tutto ciò conduce a considerare la legalità anche come espressione più alta della **solidarietà** che, come disse Emile Durkheim nel 1893 ne *La divisione del lavoro sociale*, crea le condizioni per una **coscienza collettiva** intesa come strumento contro l'anomia e, dunque, ad argine del disordine legato all'assenza di regolazioni morali per quelle società che scelgono di convivere cooperando reciprocamente riconoscendo i valori ed i principi fondativi e costitutivi della società stessa.

A questo punto è importante far riferimento alla **Politica** intendendola letteralmente nel suo etimo come *arte di governare* e alla dualità tra l'**etica dei principi** (*Gesinnungsethik*) che il sociologo tedesco Max Weber in *La politica come professione* nel 1919 ha inteso anche come etica delle intenzioni o delle convinzioni e che fa riferimento a principi assoluti a prescindere dalle conseguenze, e l'**etica della responsabilità** (*Verantwortungsethik*) che, invece, delle

¹ Testo dell'intervento al seminario "Legalità, merito e ruolo dell'Università" organizzato dall'Università di Messina il 21 Marzo 2016 in occasione della XXI Giornata della Memoria e dell'Impegno e in occasione dell'iniziativa "La primavera dell'Università" della CRUI - Conferenza dei Rettori delle Università italiane.

² Sulla co-responsabilità si veda L. Ciotti, *La speranza non è in vendita*, Ega, Torino, 2012

³ Il concetto di capitale sociale in sociologia è definito in riferimento alla fiducia, ai legami interpersonali, alla solidarietà, al civismo. Si vedano F. Fukuyama (1996), J.S Coleman (1990), P. Donati (1991), A. Pizzorno (2001), M. Granovetter (1973), R. Putnam (1997), R. Trigilia (2001)

⁴ L'intero documento è disponibile all'indirizzo https://www.chiesacattolica.it/ci_new/documenti_cei/2000-05/09-20/Edulega.rtf

conseguenze ne fa un principio ispiratorio essendo legata al rapporto fini e mezzi e dunque allo spirito del tempo - alle speranze ed al pianto - di cui dicevamo ricordando Piero Calamandrei.

Non volendo generalizzare e coscienti dell'impossibilità di assumere un atteggiamento a-valutativo i quesiti sono questi: **cosa ispira ancora l'azione politica**? Quali sono gli attuali principi ispiratori delle norme? Come giudicare il compromesso pratico, autocelebrante e autoconservativo di talune forze partitiche rappresentate nei Governi, Parlamenti e nei Consigli che, troppo spesso, conducono le proprie azioni senza alcuna ideologia di riferimento? E' forse questa la causa, come ha evidenziato ZygmuntBauman⁵ ne *La solitudine del cittadino globale*, della cosiddetta **sfiducia generalizzata** e della condizione esistenziale di **certezza-incerta** che determina anche la perdita di centralità dell'impegno collettivo?

E allora, **come far ritrovare alla politica lo spazio che merita?**

Alla base della risposta c'è la considerazione che la collettività da' della politica. Essa, ricordando Stefano Zamagni⁶ che mutua una riflessione di Immanuel Kant nella sua *Fondazione della metafisica dei costumi* del 1785, rappresenta ancora il regno dei fini o ha ceduto la sua funzione ad altri diventando meramente quello dei mezzi? E se così fosse, l'ulteriore domanda da porsi è se il **talento del politico** oggi viene misurato nella capacità di concretizzare quest'esigenza di risultati a breve termine esasperando e schiacciando, dunque, il principio di responsabilità weberiano ad uno più bieco di **presentificazione dell'azione politica** nella sua brutale immediatezza del *time is money* che perde la capacità di visione a lungo termine e la volontà di ispirare anche l'azione futura.

E' in corso, si potrebbe dire, una **machiavellizzazione nihilista della condotta politica** che probabilmente da' la stura agli istinti rapaci di quanti, anche a mezzo di strumenti corruttivi e criminali che mirano all'accrescimento privatistico dei propri interessi che evidentemente cozzano contro la spinta ideale delle intenzioni e delle convinzioni a cui sono collegati i principi ispiratori del bene comune e della democrazia.

Tale atteggiamento è certamente agevolato e spinto da quelle che Nando dalla Chiesa, ne *La convergenza. Mafia e politica nella seconda Repubblica* nel 2010, ha chiamato **le complicità innocenti**: *"gli atteggiamenti, i filoni culturali, i sentimenti collettivi, le disposizioni d'animo civili che nutrono la vita quotidiana del Paese e la impigliano in una rete di condizionamenti, ostacolando il cammino verso la legalità e, in particolare, la lotta contro la criminalità. Sono l'immensa e indistinta zona grigia che si stende tra la mafia e i suoi avversari"*.

Nel tempo in cui la **dialettica del confronto** incombe sotto il peso di quella dello scontro diventa, allora, centrale il ruolo dei saperi e della **conoscenza** e dell'**educazione liberale** - e ideale - non asservita al mito dell'utilità pratica. Quella che evidenziava John Henry Newman nel 1852 nel suo *L'idea di Università* auspicando in un'**Università** - appunto - *"capace di formare personalità mature, dotate di libertà, equità, moderazione, calma e saggezza"* e sottolineando come la conoscenza debba essere qualcosa di diverso da una fredda catalogazione ed enunciazione di "dati" quanto piuttosto debba considerare questi "dati" in una dimensione più ampia per ricondurli a **principi**. Quelli che forse, oggi, dovrebbero ispirare la cosiddetta **terza**

⁵ZygmuntBauman, AntonyGiddens e Ulrich Bech sono tra i sociologi più noti per lo studio della tarda modernità e dei fenomeni ad essi collegati come l'insicurezza, il rischio, la solitudine.

⁶Stefano Zamagni insieme a Luigino Bruni è tra i più attenti e accreditati promotori dell'economia civile, la prospettiva che richiama alla necessità, nelle dinamiche economiche di mercato, di valorizzare le relazioni, la cooperazione, la gratuità, la reciprocità, le virtù civili per il bene comune e non solo per il profitto personale ed egoistico

missione e, dunque, l'applicazione diretta della conoscenza, delle scoperte e dei saperi per cambiare, in meglio, i destini dei territori e delle comunità e contro, ovviamente, i fenomeni corruttivi, mafiosi e criminali che, invece, impediscono il pieno ed autentico sviluppo sociale, culturale ed economico

Volontà, corresponsabilità, solidarietà, bene comune, merito, confronto, educazione, saperi e conoscenza. Queste, dunque per concludere, le parole chiave da tradurre nell'impegno civile di tutti e di tutte per far sì che legalità sia qualcosa di più di un freddo, distaccato e poco convinto rispetto di regole scritte da altri per altri.

Umberto Di Maggio, phd
umberto.dimaggio@libera.it
Messina, 21 Marzo 2016